

→ **L'allarme** delle opposizioni: subito un segnale di cambiamento politico

→ **Enrico Letta** al Quirinale: i democratici chiedono un atto di discontinuità

Asse Bersani-Casini Via il governo con loro tutto inutile

Incontro a Bologna tra Bersani e Casini per valutare la «preoccupante» situazione politica. I due d'accordo sulla necessità di un nuovo governo. Letta al Quirinale: «Serve discontinuità politica».

SIMONE COLLINI
ROMA

Quando iniziano a circolare le voci di una crisi di governo, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini si danno appuntamento per pranzo, a Bologna, dove il leader dell'Udc va a trascorrere i fine settimana e dove quello del Pd deve passare per rientrare a Roma dalla sua Piacenza. Dal colloquio tra i due emerge non solo la forte preoccupazione per la situazione italiana, anche in seguito all'accelerazione impressa dopo il Consiglio dell'Unione europea, ma anche la consonanza sul fatto che le riforme strutturali necessarie per far uscire il Paese dalla crisi le possa fare soltanto un nuovo governo. «Oggi serve un governo forte, che assuma degli impegni in Europa, li mantenga e difenda la dignità nazionale, perché non possiamo essere svillaneggiati da certi sorrisi, che non possono che essere rispediti al mittente», è la convinzione di Casini. Anche per Bersani «tutto ciò che l'Italia e gli italiani possono fare rischia di avere un effetto davvero limitato se resta questo quadro politico» perché «con un governo così niente basterà mai». Per il leader del Pd «è necessario dare un segnale di cambiamento politico chiaro per mettere il Paese in condizione di riprendere il suo cammino e anche per recuperare a livello internazionale il rispetto e la fiducia che gli italiani meritano», dice giudicando «inaccettabili» le risatine di schermo di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy («e le scuse servono a poco, perché

gli italiani non sono Berlusconi, e li si rispetta»).

AL COLLE A CHIEDERE DISCONTINUITÀ

Ed è questo che negli stessi minuti va a dire al Quirinale a nome del Pd Enrico Letta. Il vicesegretario dei Democratici sale al Quirinale per spiegare che il suo partito è disponibile ad assumersi le proprie responsabilità per evitare all'Italia il rischio default, partendo dalle proprie proposte in materia fiscale, economica ed industriale e mostrandosi pronto anche ad un confronto per una riforma del welfare che tocchi anche le pensioni. Ma perché si possa produrre un credibile passo in avanti, dice Enrico Letta, è necessaria una «discontinuità politi-

Il leader del Pd

«Berlusconi ceda il passo, poi si vedrà
La scelta spetta al Colle»

Il vicesegretario

«Pronti ad assumerci le nostre responsabilità per il bene del Paese»

ca». L'opposizione è unita nel chiedere le dimissioni del governo. Dopodiché rimangono delle differenze di valutazioni su ciò che sia auspicabile una volta che Berlusconi abbia compiuto il necessario passo indietro.

TRANSIZIONE O URNE ANTICIPATE

Bersani sa bene che «siamo a un punto cruciale» e chiede «un soprassalto di consapevolezza» perché finalmente il governo passi la mano. «E poi si vede», dice non volendo disegnare scenari che sono tutti in capo al Quirinale. Spetta al Colle dice infatti il leader Pd il «compito» di valutare se ci debbano essere le elezioni anticipate

o se ci siano i margini per un altro esecutivo. Che comunque deve essere «autorevole», precisa, e segnare una netta discontinuità con quello attuale. Il che vorrebbe dire che difficilmente il Pd potrebbe sostenere, in caso di crisi, un esecutivo guidato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. Idem per un esecutivo guidato dal presidente del Senato Renato Schifani, per quanto si tratti di una figura istituzionale.

Ma Fli e Udc farebbero lo stesso? Tra i finiani c'è chi non esclude che se Letta si presentasse con un programma di due o tre punti contro la crisi potrebbe esserci il loro consenso, ma molto dipenderà dal modo in cui si dovesse andare a un'eventuale crisi di governo e dalla posizione assunta in quel caso da Berlusconi. Non sarebbe poi indifferente se alla rottura si andasse poi proprio sul nodo delle pensioni. Una riforma in questo settore viene vista di buon occhio dal Terzo polo. «Ineluttabile» la definisce Gianfranco Fini. E nello stesso Pd se c'è chi chiude a ogni ipotesi (il capogruppo in commissione Lavoro Cesare Damiano e non solo) c'è anche chi è pronto a prendersi «ogni responsabilità» (Letta), pensioni comprese. Bersani vuole evitare voci discordanti in un momento delicato come questo e se da un lato ricorda che con le riforme già approvate «noi arriveremo a 67 anni prima della Germania e abbiamo una età di pensionamento superiore a quella della Francia», dice anche che «qualcosa si può fare». Cosa? Dice Bersani incontrando a sera i giornalisti nella sede del Pd: «È immaginabile alzare l'età effettiva con incentivi e disincentivi e un meccanismo di uscita flessibile tra i 62 e i 70 anni». Ma le soluzioni per uscire dalla crisi e per dare un impulso alla crescita, precisa, sono altre. E descrive le proposte del Pd, tutte già tradotte in progetti di legge depositati in Parlamento. ♦



CONTROMANOVRA

**Riforma fiscale, welfare e vere liberalizzazioni
Ecco le proposte del Pd**

■ Ecco le proposte del Pd per far fronte alla crisi economica, ridurre le disuguaglianze e innescare una fase di crescita.

1) Una riforma fiscale che carichi su rendite e evasione per ridurre il peso del fisco su produzione e lavoro, anche anticipando misure immediate contro l'evasione fiscale e di imposizione ordinaria sui grandi patrimoni immobiliari, secondo le proposte di legge depositate in Parlamento in occasione della manovra di agosto. Alleggerimento del costo del lavoro per sostenere la crescita anche attraverso